

16 di Elul: le porte del pentimento sono sempre aperte

di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 16 settembre 2019

16 Elul

Nell'introduzione a "Orot haTeshuvà" (14:4), il rabbino Abraham Isaac Hacoen Kook scrive: "La ragione principale del nostro fallimento nel pentirci è che non crediamo a quanto possa essere facile il pentimento". Egli osserva: "Da un lato, il pentimento è un comando divino che è così facile da eseguire perché la semplice intenzione di pentirsi è già considerata pentimento. D'altra parte, è un comandamento estremamente difficile perché l'atto di penitenza non è completo fino a quando non è stato eseguito a fondo verso il mondo esterno e nelle nostre stesse vite".

La tradizione insegna che il lavoro della teshuvà ha due fili diversi. In Elul il fulcro è sulla teshuvà conosciuta come "bein adam l'havero", tra le persone. Quando arriviamo a Yom Kippur, quel lavoro dovrebbe essere stato fatto, abbiamo riflettuto sul nostro comportamento e ci siamo scusati sinceramente; dove possiamo abbiamo corretto i torti o trovato modo di ricompensarli. Sono state fatte riparazioni alle relazioni distorte e lacerate che abbiamo ignorato o di cui abbiamo abusato. Abbiamo chiesto perdono a coloro che abbiamo ferito e perdoniamo a coloro che cercano il nostro perdono per il danno commesso nei nostri confronti. Questo è importante perché la Mishnà (Yoma 8: 3) insegna: "Yom Kippur espia le trasgressioni tra umano e divino; per le trasgressioni che riguardano due persone, Yom Kippur non espia fino a quando non ci è riappacificati". (Yoma 8.3)

Gli atti personali di espiazione tra gli esseri umani sono i più critici per noi, quando arriviamo a Yom Kippur la liturgia, con le sue raccolte di confessioni, riflessioni, avvertimenti e accoglienza, ci porterà su una strada diversa.

Ma la migliore guida viene, come spesso accade, da Maimonide. Il processo di Teshuvà è logico e chiaro per lui. Innanzitutto dobbiamo riflettere e pensare a ciò che abbiamo fatto. Quindi dobbiamo rimpiangere attivamente le nostre azioni e spostarci verso l'altro per riparare il danno e scusarci con sincerità. Dopo vi è il requisito che rifiutiamo il nostro comportamento, decidendo di non scegliere più di agire come abbiamo fatto prima. Ci comporteremo diversamente da prima di fronte alla medesima opportunità di peccare.

Rav Kook aveva ragione: è estremamente facile ed estremamente difficile eseguire la teshuvà. Il modo in cui agiamo nel mondo potrebbe non corrispondere sempre alle nostre intenzioni, ed è doloroso riconoscerlo. Ma è interessante per me che la teshuvà sia una delle sette cose che i rabbini hanno detto di essere state create prima che il mondo fosse creato. Significa che nella nostra umanità è costruita l'aspettativa che commetteremo errori, ci comporteremo in modo egoistico o meschino o sconsiderato. Tuttavia la teshuvà è sempre disponibile, come ci dice il midrash (Midrash Rabbah, Devarim) . Il rabbino Channanya bar Papa ha chiesto al rabbino Samuel bar Nachman, qual è il significato del versetto (Salmo) , "Quanto a me offrirò la mia preghiera per te in un tempo accettabile?" Egli rispose: "Le porte della preghiera sono talvolta aperte e talvolta chiuse, ma le porte del pentimento sono sempre aperte".

O nelle parole di Franz Kafka “Solo il nostro concetto di tempo rende possibile parlare del Giorno del Giudizio con quel nome; in realtà è un tribunale sommario in sessione perpetua” (Riflessioni sul peccato, il dolore, la speranza e la via vera 1917-1929).

È sempre presente l'opportunità di poter migliorare noi stessi con piccoli atti, col passare dei giorni. Il mese di Elul può darcene suggerimento, ma ogni giorno c'è un'opportunità per la teshuvà, e dovremmo coglierla.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer